

Tre uomini mascherati e armati sequestrano in viale Tiziano la figlia del famoso sarto Bruno Piattelli

# Rapita sotto gli occhi della madre

Le due donne, appena scese dalla « mini » blu che avevano parcheggiato nel garage, sono state affrontate dai banditi - Barbara, di 27 anni, lavora con il padre nell'« atelier » di creazioni di alta moda conosciuto in tutto il mondo

**Il CPP rinvia ogni decisione e chiede un esame del prodotto**

## Latte: per ora prezzo bloccato indagini invece sulla qualità

Il comitato si è trovato nell'impossibilità di determinare i costi di produzione - Una proposta degli esercenti: 400 lire il litro per i più « poveri »

La « guerra » sul prezzo del latte per ora sembra segnare una battuta d'arresto. Il comitato provinciale proci ha, infatti, deciso di mantenerlo bloccato a 405 lire e nello stesso tempo ha chiesto che vengano compiute indagini sulla sua qualità. Insomma, sostengono al comitato, visto che è difficile compiere gli accertamenti in tempi rapidi è opportuno che il prezzo rimanga invariato, nei termini dell'aumento entrato in vigore dal primo gennaio (cioè 495 lire, cioè, in fin dei conti, 500 lire). Ma la polemica è destinata a riprendere quota. I lattai, infatti, già alcuni giorni fa, avevano chiesto — per bocca del presidente della loro associazione, Alberto Pica — che fosse anzitutto il latte venduto nella provincia e che il prezzo non superasse le cinquecento lire. La commissione consultiva del comitato prezzi, come si ricorderà, aveva invece proposto 520 lire.

Morale della favola, bisogna aspettare che le autorità incaricate delle indagini sulla qualità e quantità del latte (centro di igiene e profilassi, medico provinciale, guardia di finanza e nuclei antisofisticazioni dei carabinieri) consegnino il loro « responso » per sapere se e quanto aumenterà ancora il prodotto. « La decisione di bloccare il prezzo — si legge in un comunicato della provincia — è stata presa per l'impossibilità di procedere ad una nuova determinazione dei costi ». Comunque sia il comitato prezzi ha già inviato alla procura della Repubblica la prima parte delle indagini effettuate. Staremo a vedere come finirà la vicenda: così, potremo anche sapere « cosa » beviamo ogni mattina a colazione. Secondo i lattai infatti il latte venduto a Roma proviene, nei mesi di « matra » — cioè ottobre-gennaio — dalla centrale dell'Emilia Romagna, che a sua volta — sempre secondo i lattai — lo importa, per far fronte alla eccessiva richiesta, dalla Germania. In questo caso, insomma, il latte che beviamo nel periodo ottobre-gennaio sarebbe pastorizzato tre volte.

Un'inchiesta messa in moto dal comitato prezzi risponderà a tutti gli interrogativi sollevati dagli esercenti. Intanto, ieri mattina, l'associazione dei lattai, ha avanzato un'altra proposta (dopo quella di non alzare il prezzo e di indattare sul contenuto del prodotto). Una proposta che, per la verità, sembra un po' difficile da mettere in pratica. Dicono i lattai: permetteteci di dare il latte a sole quattrocento lire ai pensionati e ai meno abbienti, siamo anche disposti a rimetterci tutto il nostro guadagno. Il problema è come realizzare questa « idea ». Si potrebbe — suggeriscono gli esercenti — consegnare una sorta di « tesserino di povertà » col quale ritirare il prodotto al negozio. Il tesserino, aggiungono, dovrebbe essere rilasciato dalle circoscrizioni in base a una vera e propria graduatoria. Il meccanismo sembra un po' complicato (in base a che cosa si stabilisce chi è « povero »?). La soluzione migliore sarebbe invece un'altra: vendere ogni prodotto — compreso il latte — al suo giusto prezzo, che è quello determinato dal volume dei reali costi di produzione e non dalla « febbre della speculazione ».

L'hanno rapita sotto gli occhi della madre. Barbara Piattelli, 27 anni, figlia del « padre dell'alta moda », probabilmente ha cercato di fuggire, di divincolarsi. Ma contro i tre uomini, armati e mascherati, c'è stato ben poco da fare. La ragazza è stata immobilizzata e caricata a forza su un'auto di grossa cilindrata (forse un'Alfetta), che poi è partita a tutto gas. Per terra è rimasto un suo orecchino. Segno, forse, di una colluttazione violenta, di un tentativo di sottrarsi dalla « morsa » dei banditi.

Ma vediamo bene i fatti. Le due donne, la madre Vittoria e la ragazza stanno rientrando a casa in viale Tiziano. Sono le venti. Come è loro abitudine, una abitudine sicuramente controllata più volte dai rapitori, si avviano lungo la rampa che conduce al garage, a pochi metri dall'abitazione, in via Sansavino. Entrano nel garage con la loro « Mini » blu. Poi scendono dalla macchina. A questo punto tre uomini mascherati vengono loro incontro. I tre sono armati. Con una pistola, puntata alla tempia, costringono Vittoria Piattelli a sdraiarsi per terra. Poi narcotizzano la ragazza con un tampone imbevibile di clorofornio e la costringono a salire sulla loro vettura, un'auto di grossa cilindrata (non è chiaro se si tratti di una Lancia Beta o di una Alfetta). Fra i pochi elementi in mano agli inquirenti solo un orecchino di Barbara Piattelli trovato a terra, nel garage, forse perduto proprio negli ultimi più drammatici del sequestro.

La scelta è caduta sulla più giovane delle due donne: la ragazza ha ventisei anni e lavora con il padre, un personaggio conosciuto in tutto il mondo.

Di lei un'inquilina, dopo averne fatto un sommario ritratto — « bella, bruna, non molto alta » — continua a dire che « è proprio una brava ragazza », forse a sottolineare l'ingiustizia di questo atto. Ma la macchina dei sequestratori non conosce giustizia. Evidentemente il bersaglio è il « colpo » il padre, Bruno Piattelli, proprietario di una nutrita catena di negozi di abbigliamento, sarto di prestigio internazionale. Ma la sua storia ha altri precedenti celebri. E infatti considerato uno dei fondatori dell'alta moda in Italia. Fra i suoi clienti, famosi, si annoverano lo stesso presidente della Repubblica Sandro Pertini e personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. I suoi abiti maschili classici sono esportati in mezzo mondo e le sue fortune finanziarie sono più che solide visto che recentemente aveva allargato la sua attività anche al settore della moda femminile.

Proprio la figlia Barbara dirige una casa di moda di nome « Miss Piattelli ». Ma nonostante tutto questo la madre sostiene che non si tratta di un sequestro. C'è un altro elemento che rafforza la tesi del rapimento: prima di fuggire i rapitori hanno gridato: « Non fate niente, ci faremo vivi noi ».

A titolo di cronaca va pure detto che la famiglia Piattelli era già comparsa, per interposta persona, sulle pagine dei giornali per un fatto di « nera ». La moglie dell'industriale infatti era insieme con Vittoria Fornari quando questa fu uccisa tre anni fa in un ristorante di Tor di Quinto, da alcuni rapitori che volevano la sua polizza. La figlia del noto gioielliere si rifiutò di consegnare l'indumento ai banditi e questi la freddarono con due colpi di pistola.

Il sequestro di Barbara Piattelli è il primo dell'80 a Roma. Solo un mese fa, il 12 dicembre del '79, fu rapito, come si ricorderà, l'industriale Ercole Bianchi. Cinque banditi, armati e mascherati, lo prelevarono all'uscita di un deposito di camion di cui è titolare a Monterotondo, dopo aver aggredito e immobilizzato i dipendenti della ditta. Ercole Bianchi, a un mese dal sequestro, non è ancora stato liberato. Di lui non si sa nulla.

Altro « colpo » dell'anonima romana fu il rapimento di Angelo Jacobossi, il « re del gasolio ». Il suo sequestro, avvenuto l'11 settembre del '79, fu abbastanza drammatico. L'industriale, infatti, si accorse della trappola che i banditi gli avevano teso davanti alla sua abitazione all'Eur. Cercò disperatamente di fuggire, a bordo della 126, ma poi sbandò, la macchina finì contro un palo e i quattro rapitori ebbero buon gioco a immobilizzarlo e caricarlo sulla loro Bmw. Jacobossi tornò a casa dopo tre mesi.

Dopo un mese dal sequestro Bianchi, quello di Barbara Piattelli, rompo drammaticamente l'inattività festiva dell'« anonima » romana. Questa volta il « colpo » appare senza dubbio abbastanza grosso. La fama internazionale del lavoro di Bruno Piattelli deve essere stata un'indicazione precisa. Un'indicazione che sicuramente peserà anche sulla richiesta del riscatto.

Per ora sono quelli accertati, ma si teme siano di più

# In un collegio di Ostia nove casi di epatite virale

I bambini colpiti dalla grave malattia, sono tutti ospiti di un convitto gestito da suore, le « Immacolatine ». Vanno a scuola all'elementare « Giovanni Amendola » di Nuova Ostia - Ora altri accertamenti



Nove casi di epatite virale, tutti in una scuola. Adesso l'elementare Giovanni Amendola di Ostia è sotto controllo, e sotto controllo è anche il convitto religioso dal quale i bambini provengono. Anzi, tutto lascia pensare che è proprio da lì, dal collegio delle Immacolatine, che è partito il focolaio d'infezione. Il virus ha cominciato a diffondersi all'inizio di novembre (a quell'epoca i ricoverati allo Spallanzani furono quattro), poi, quando tutto sembrava risolto, si sono presentati i nuovi casi alla fine di dicembre. Perché la notizia non è trapelata subito.

Perché i bambini colpiti dalla malattia provengono tutti da famiglie povere, che abitano nelle baracche dell'Idroscalo, nel ghetto di Nuova Ostia?

Se lo domandano in molti ad Ostia, dove tra i genitori dei bambini che frequentano la scuola elementare Giovanni Amendola si è creato un comprensibile allarme: « Non è vero che i casi di epatite sono solo nove, ho sentito dire che i bambini ricoverati sono molti di più », diceva qualcuno ieri davanti ai cancelli della scuola. « Per prudenza io il bambino me lo tengo a casa », commentava una madre.

In effetti, di fronte al numero dei casi accertati resta ora il problema di impedire che l'epidemia si allarghi. Per ora c'è l'obbligo per i bambini che frequentano la scuola elementare dell'esame del sangue e delle urine, ma il provvedimento incontra difficoltà ad essere attuato. « I bambini del convitto che frequentano la nostra scuola — spiega la direttrice — provengono dalle zone povere: sono molti di più ». Il sabato e la domenica le suore li rimandano a casa dai genitori. Forse l'epatite se la sono presa proprio lì, giocando per strada tra i rifiuti. Poi l'epidemia si sarebbe diffusa per contatto.

E' un'ipotesi, la più probabile.

« Ma non c'è bisogno di andare troppo lontano a Nuova Ostia per trovare strade piene di sporcizia, con i bidoni della spazzatura che rimangono lì per giorni e giorni. Basta dare un'occhiata intorno, per le strade della zona all'isola di Capo Verde, a viale della Repubblica. I bambini giocano tra l'immondizia: sono gli stessi che la mattina e il pomeriggio vengono a scuola. »

« Per me — dice un altro — la colpa è delle siringhe. Se ne trovano a centinaia, anche davanti ai cancelli della scuola. Il quartiere è pieno di tossicodipendenti: proprio mio figlio mi ha raccontato di averne visto uno mentre si buccava. Buttano la siringa per terra e i bambini la raccolgono, così avviene il contagio. »

E' un'altra ipotesi, una delle tante, forse la più esasperata. « Noi, dal canto nostro — dice la direttrice della scuola — abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare », e mostra il comunicato inviato dal presidente del consiglio di circolo all'aggiunto del sindaco. In circoscrizione sono tutti sorpresi. « La scuola non ha mai dato problemi. E' una delle migliori del quartiere: locali ampi e spaziosi e sempre puliti. Dove è avvenuto allora il contagio? Non rimane che l'istituto delle Immacolatine. I nove bambini ricoverati provengono tutti da lì. »

## Un male di borgata

« Ancora oggi, anno 1980, l'epatite è un male di borgata ». O perlomeno esplosione, con particolare violenza dove vivono i figli, la speculazione ha costruito alveari pieni di cemento ma senza servizi, dove le fognie sono solo maleducate scariche a cielo aperto. E Nuova Ostia non fa eccezione.

Forse stavolta non dipende dall'acqua, dagli ambienti infetti. E' difficile accertarne le cause, ma le percentuali dimostrano chiaramente come la stragrande maggioranza dei casi di epatite virale provengano dalle zone abusive, senza servizi igienici e sanitari. Le borgate appunto, dal 1968 ad oggi questo tipo di malattia è andato lentamente diminuendo, fino a raggiungere poche decine di casi. Dodici anni fa si ammalavano di epatite a Roma ben 463 persone. Otto anni fa c'è stata una diminuzione addirittura del 45 per cento. Via via i focolai si sono sempre più isolati. E quei pochi rimasti hanno « alloggiato », come ai soliti, nelle borgate.

L'epatite, come noto, può essere trasmessa anche inavvertitamente da un portatore che ha « eliminato » il virus, che non sa, cioè di essere malato ma contagia gli altri. Ma può essere « raccolta », soprattutto dai bambini, giocando magari proprio nelle marangone puzzolenti. Oppure mangiando cibi lavati male.

Nella forma acuta, cosiddetta « itterica », i primi sintomi sono di nausea, inappetenza e spossatezza fisica. Poi i dolori al fegato, all'addome, distensioni intestinali. Infine si manifesta l'ittero, con la colorazione giallastra della pelle e delle mucose.

Nei casi più gravi — che fortunatamente sono ormai quasi scomparsi — entro una decina di giorni dalla comparsa dell'ittero le funzioni degli organi intestinali vengono irrimediabilmente compromesse, provocando il coma epatico e la morte. Solitamente ciò avviene in organismi già menomati gravemente per altre malattie.

Autare le autorità sanitarie in questo come in altri casi, vuol dire denunciare subito i casi di malattia. Tenere nascoste le manifestazioni per evitare « scacciate » — cosa che spesso avviene — potrebbe essere fatale per sé e per gli altri.

L'epatite virale, appunto, non è una malattia che piove dal cielo, attecchisce proprio laddove maggiore è la sporcizia. Proprio per questo una cosa da fare per combatterla, anzi per prevenirla, è denunciare i probabili ricettacoli di infezione come fognie a cielo aperto, canali di sostanze organiche in putrefazione.

Una credenza da denunciare. Non è vero che la bollitura della siringa basti a evitare pericoli e questo perché il virus in questione è capace di resistere anche a temperature elevate. Oppure mangiando cibi lavati male.

Nella forma acuta, cosiddetta « itterica », i primi sintomi sono di nausea, inappetenza e spossatezza fisica. Poi i dolori al fegato, all'addome, distensioni intestinali.

## Riuniti gli amministratori della regione

## Sindaci in assemblea: cambiare (e subito) i decreti finanziari

La giornata di lotta indetta dall'Anci per il 14

L'assemblea regionale degli amministratori locali indetta dalla Lega per le autonomie locali, e riunitasi ieri nella sala del consiglio provinciale, ha preso in esame il decreto legge sulla attività finanziaria degli enti locali, sulla base di una relazione presentata dal vicepresidente della Provincia, Angelo Marro. L'assemblea ha rilevato la gravità del provvedimento governativo il quale si pone in netto contrasto con i principi dell'ordinamento delle autonomie e costituisce oggettivamente un provvedimento diretto ad astacoare, e persino a paralizzare, l'attività dei Comuni, delle Province.

In tale direzione si muovono le norme relative al controllo ed alla esecutività delle deliberazioni, al trattamento

Ad attirare L.M., 29 anni, antiquaria, è stato un falso collezionista di quadri

## La trappola di un buon affare per violentarla

Il sedicente dottore, Eugenio Re, 45 anni, pregiudicato l'ha « consegnata » nelle mani di due complici - L'episodio di violenza in un prato sulla Casilina - La polizia ricerca Pasquale Luddeni, 30 anni e Rolando Paoletti, 22



### Muore in un incidente stradale il compagno Gualtiero Sarti

Un grave lutto ha colpito il movimento operaio di Viterbo e della regione. Ieri sera, in un incidente stradale nei pressi di Marta, è morto il compagno Gualtiero Sarti, vice-presidente del consiglio regionale, per lunghi anni segretario della Federazione del PCI di Viterbo, consigliere regionale dall'1970 e presidente dell'Alleanza contadini, assessore all'agricoltura dal '76 al '78, protagonista negli anni '50 delle lotte per la terra come segretario della Federmezadri. Aveva 57 anni.

Con la morte di Sarti, il partito, il movimento democratico perdono uno dei combattenti più intelligenti, più preparati, più vicini alle lotte e alle esigenze dei lavoratori e del movimento contadino. I funerali si svolgeranno domani alle 15.30 a Viterbo. Ai familiari, in questo momento di dolore, giungono le più fraterne condoglianze del partito e dell'«Unità».



Il «dottore» Eugenio Re e i due violentatori

E' partita dal negozio di antiquariato, dove lavora, con la speranza di concludere un buon affare. Invece è stata violentata, picchiata e derubata. La drammatica avventura di L.M., di 29 anni, sposata con due figli, è cominciata con una telefonata alla galleria d'arte del centro, dove presta la sua opera come esperta di antiquariato: « Sono il dottor Re — ha detto una voce d'uomo — e sarei interessato ad acquistare dei quadri, vorrei che lei mi li portasse a casa ». L.M. desidera di trovarsi di fronte ad un facoltoso collezionista, si è precipitata all'indirizzo indicato, dove è stata accolta gentilmente da un distinto signore che, dopo aver guardato a lungo i quadri, ha deciso di non farne più nulla. La signora, allora, ha chiesto se era possibile chiamare un taxi per tornare alla galleria.

Mentre il padrone di casa stava formandosi un numero telefonico, una scampallata ha annunciato l'arrivo di due « amici ». Dopo le rituali presentazioni e i convenevoli i due, venuti a conoscenza che la signora L.M. deve raggiungere il centro si offrono di accompagnarla con la loro auto.

L'antiquaria, confidando nel rapporto di amicizia dimostrato dagli ospiti nei confronti del « dottore », suo potentissimo cliente, accetta volentieri, e partono tutti insieme. A questo punto la macchina però, non si dirige verso il centro ma imbocca la Casilina nonostante le violente proteste di L.M. Giunti in un prato fuori dell'abitato e in prossimità di un accampamento di zingari, i due manifestano le loro vere intenzioni. Le donne cerca di fuggire correndo, ma la superiorità numerica e la violenza improvvisa di una pistola fanno desistere da ulteriori resistenze.

Le indagini dirette dal dottor Gianni Carnevale, funzionario della mobile, portano immediatamente all'identificazione del sedicente « dottore ». Si tratta di Antonio Eugenio Re di 45 anni.

Sulla base di informazioni e indicazioni fornite dalla vittima e dallo stesso Re, sono stati poi identificati i due stupratori. Si tratta di Pasquale Luddeni di 30 anni, abitante in via Eugenio Torrella, e Rolando Paoletti di 22, residente a Viterbo in piazza Europa, tutt'ora latitanti.

Presi di mira da gruppi di teppisti due istituti, all'EUR e a San Paolo

## Provocazioni e assalti dei fascisti nelle scuole

Lancio di bottiglie incendiarie all'« Armellini » - Incursione con spranghe al « Ruiz » - Provocazioni anche davanti al liceo Vivona - Il pretesto questa volta era quello di « commemorare » la morte di Alberto Giacquinto

Un altro « anniversario », e ancora scorribande e assalti incendiari nelle scuole. A gruppi di venti, trenta, ieri mattina i fascisti hanno preso di mira due scuole: il « Ruiz » all'EUR e l'« Armellini » nel quartiere San Paolo. Il pretesto è stato quello di « ricordare » la morte di Alberto Giacquinto, il giovane militante missino ucciso dalla polizia due anni fa, nel corso di scontri fra squadristi e agenti di PS al quartiere Centocelle.

Durante gli incidenti di ieri mattina sono state fermate una ventina di persone: dieci sono stati arrestati. A loro carico, infatti, sono state accertate precise responsabilità. Nel rapporto inviato alla magistratura, parla di lancio di sassi contro le finestre delle scuole: della rottura dei vetri di una vettura; del danneggiamento di una serie di motorette parcheggiate fuori e nei cortili dell'istituto.

In viale Africa, al « Ruiz », una trentina di teppisti neri ha tentato di impedire l'ingresso nella scuola degli studenti al momento dell'inizio delle lezioni. La polizia è intervenuta quando però i fascisti avevano già fatto irruzione nell'istituto, sfasciando tutto quello che capitava loro a tiro. Avevano cominciato col tentare di distribuire volantini che ricordavano la

che un uomo sulla quarantina e un altro con il viso incrociato. Gridavano: « rossi uscite fuori se ne avete il coraggio ». Hanno sfasciato i vetri del primo e del secondo piano. Prima di dirigersi nella scuola, dove è stata lanciata una bottiglia incendiaria contro la portineria. Fortunatamente, l'ordigno esplosivo non ha provocato morti dannati.

Sempre ieri mattina, i fascisti hanno gettato altri mazzette di sassi e di fionde davanti al liceo Vivona, in via della Fisica, ancora all'EUR. Nel distribuire i volantini, sempre « in memoria » di Giacquinto, hanno provocato e tentato di intimidire gli

studenti che entravano però, non sono avvenuti episodi di violenza, anche perché la polizia (presente, in verità, non proprio in forza) ha controllato il flusso d'ingresso nella scuola. Di fronte al liceo Vivona anche l'occasione è scesa, in occasione del primo anniversario della morte di Giacquinto, lasciarono il segno del loro passaggio. Studenti e insegnanti democratici vennero aggrediti e picchiati: un giovane riportò la frattura del setto nasale. In quell'occasione la polizia non intervenne, nonostante l'assalto stesso avvenendo proprio sotto i loro occhi. Insomma, a quan-

to pare, si sta di nuovo invelenando il clima generale all'interno delle scuole. I fascisti, sempre più isolati, sempre più chiusi nella loro disperata logica di violenza, continuano a provocare e picchiare.

Di fronte a questo preoccupante susseguirsi di scorribande, pestaggi, aggressioni, bisogna opporre la forza della democrazia. Sta alle forze dell'ordine il compito di garantire il normale e pacifico svolgimento dell'ingresso e dell'uscita dagli istituti scolastici, senza che ogni volta si debba correre il rischio di tornare a casa con la testa rotta (quando va bene).